

Ostriche apocalittiche

di Maria Chiara Crosetti

Sara Taylor

TUTTO IL NOSTRO SANGUE

ed. orig. 2015, trad. dall'inglese
di Nicola Manuppelli, pp. 337, € 18,
Minimum Fax, Roma 2016

Al largo della Virginia, prima colonia inglese degli Stati Uniti, c'è un lembo di terra sottile che guarda a est sull'Atlantico e a ovest sull'America e le sue promesse, così vicine eppure inaccessibili. È un luogo liminale, una costellazione di isolotti che alterna strade sterate lastricate di buche e fanghiglia a sentieri di gusci d'ostrica, campi di patate e case coloniche. Sono le Shore, terre palustri e dannate, eppure così contraddittorie che l'unica cosa peggiore rispetto a lasciarle "era esservi lasciati".

È qui che si svolge *Tutto il nostro sangue*, primo romanzo della giovane Sara Taylor, autrice americana di origini italiane nata e cresciuta nell'estremo sud degli Stati Uniti, che colora le pagine a tal punto con quei paesaggi costieri da dare al romanzo il loro stesso nome, *The Shore*. Differente il titolo italiano, *Tutto il nostro sangue*, che sposta il fulcro dall'ambientazione delle vicende alle vicende stesse. È infatti il sangue il centro del romanzo, nella sua duplice accezione di legame familiare che accomuna padri e figli e di sinonimo di violenza, quel sangue che dà la vita e che viene versato per privarla di significato. A scorrere e ad essere versato è il sangue di due famiglie in un arco di tempo che va avanti e indietro tra il 1876 (cento anni dopo la dichiarazione d'indipendenza, a rimarcare

con l'inizio delle vicende l'anniversario dell'inizio di una storia ben più grande, quella americana) e il 2143, futuro distopico e nemmeno troppo lontano.

Protagoniste due famiglie, ma soprattutto le donne di quelle famiglie, bambine, anziane, ragazze che non riescono a non essere toccate dalla violenza che pervade il romanzo, sia che la subiscano o, più spesso, che se ne facciano portatrici. Droga, alcol, una misteriosa epidemia, istinti primitivi e vendette infime sono solo parte di quella violenza. La voce che racconta di loro parla in prima, seconda o terza persona, scegliendo per ogni capitolo un anno differente e saltellando avanti e indietro nei due secoli con un ritmo che ogni tanto confonde ma più spesso avvolge. Tutto ha inizio con Medora, la figlia meticcina di un'indiana Shawnee e di un proprietario terriero bianco,

conoscitrice di erbe autoctone e medicina tradizionale, ma soprattutto colpevole di una sorta di peccato originale che sembra segnare, nei decenni a venire, tutti i suoi discendenti.

Tutto il nostro sangue è stato avvicinato, nelle atmosfere e nell'incedere, al southern gothic e al realismo magico, ma sembra presentare anche accenni fantascientifici, soprattutto nella seconda metà del libro, in cui accanto agli stabilimenti di ostriche, ai mocassini d'acqua, ai pony e alle erbe palustri così tipici di quelle terre compaiono elementi estranei e inquietanti, mutazioni genetiche, primitivismo e toni postapocalittici che nell'insieme rendono questo romanzo multigenerazionale un esperimento singolare e indovinato.

